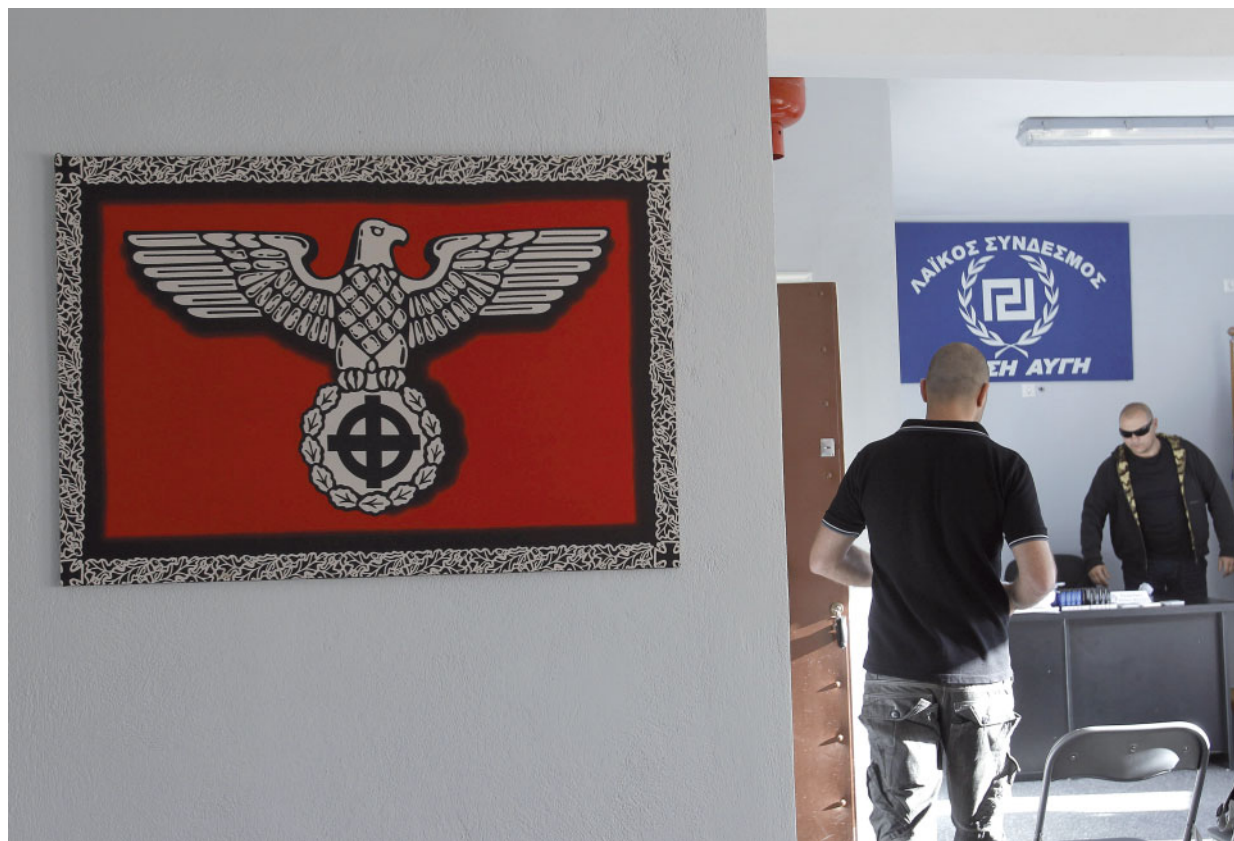


LUCIANA CIMINO
ROMA

La ferita aperta con i funerali del boia delle Fosse Ardeatine, Eric Priebke non si è neanche spenta che già la Capitale, città medaglia d'oro della Resistenza, si ritrova a fare i conti con un altro appuntamento indigesto. Ieri sera il centro sociale di estrema destra, CasaPound, ha tenuto un incontro con Alba Dorata. Relatori del partito xenofobo greco Apostolos Gkletsos, ex deputato, portavoce del segretario e membro del Comitato Centrale di Alba Dorata, e Konstantinos Boviatsos, militante del movimento e responsabile di Radio Bandiera Nera Hellas. I camerati di Casapound dicono che l'obiettivo dell'incontro è «ascoltare una testimonianza di lotta». E parlano di Alba Dorata come «uno spauracchio di dimensioni europee, tutti ne parlano ma pochi si premurano di capire davvero perché Alba Dorata è oggi data dai sondaggi come il primo partito di Grecia». E poi la dietrologia: «sarà l'occasione per capire cosa c'è di vero dietro l'accusa di aver costituito un'associazione criminale che ha portato in carcere alcuni esponenti del movimento».

Due mesi fa, a seguito dell'omicidio del rapper antifascista Pavlos Fyssas, ben 36 esponenti del partito di estrema destra sono stati arrestati. Tra loro il fondatore e segretario nazionale del partito Nikólaos Michaloliákis, il portavoce nazionale Ilias Kasidiaris, il vicepresidente nazionale Christos Pappas e tre deputati. Non è la prima volta che i «fascisti del terzo millennio» (come si autodefiniscono i militanti di CasaPound) manifestano simpatia per il partito neonazista greco. In questi ultimi mesi striscioni a sostegno di Alba Dorata sono stati appesi a piazza Vittorio, allo stadio Olimpico nella curva della Lazio, di fronte al consolato greco di Firenze. Una sorta di lento avvicinamento concluso con l'incontro di ieri sera. In prossimità dell'iniziativa il deputato del Pd Emanuele Fiano ha inviato un appello al prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, per «valutare e considerare l'indesiderabilità degli ospiti greci, onde eventualmente riuscire ad impedire tale incontro».

Mentre i deputati di Sel, Ileana Piazzoni e Massimo Cervellini hanno annunciato la presentazione di una interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Dopo le recenti, drammatiche vicende verificatesi intorno alla figura di Priebke - scrivono - Roma non può tollerare un incontro con esponenti di Alba Dorata, indipendentemente dal profilo dell'iniziativa». «Ci aspettiamo da parte del Governo una ferma presa di posizione per rivendicare la matrice antifascista di Roma, che esilia ogni forma di propaganda di ideologie estremiste».



Alcuni esponenti di Alba Dorata sono venuti a Roma per un incontro con i militanti di Casa Pound FOTO AP

L'abbraccio di CasaPound ai nazisti di Alba Dorata

● L'incontro ieri a Roma nel centro sociale ● «Ascoltiamo solo una testimonianza di lotta». In Grecia i fondatori accusati di omicidio



ta, indipendentemente dal profilo dell'iniziativa». «Ci aspettiamo da parte del Governo una ferma presa di posizione per rivendicare la matrice antifascista di Roma, che esilia ogni forma di propaganda di ideologie estremiste».

Due ore prima dell'inizio i neofascisti stazionavano già davanti alla porte della palazzina di via Napoleone III, vicino la stazione Termini, sede di Casapound. Appesa alle finestre una gigantesca bandiera greca. La Questura ha previsto un dispositivo di sicurezza e sorveglianza per evitare eventuali problemi di ordine pubblico o blitz di mo-

vimenti antagonisti. «Rispetto ai funerali di Priebke l'incontro di oggi è passato più sotto silenzio perché il legame del boia delle SS con Roma era diretto, in questo caso è indiretto», spiega Vito Francesco Polcaro, presidente Anpi Roma. «Il problema ci sarà finché Casapound non verrà dichiarata fuorilegge e ci sono tutti gli elementi per farlo, ma spetta alla magistratura».

La presenza di Alba dorata andava vietata, non solo evitata, perché non è solo una potente apologia del fascismo e del nazismo ma è un gruppo criminale, quindi ben al di sopra delle leggi Scelba e Mancino».

Cagliari, crolla il soffitto in un liceo Tre feriti lievi

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Crolla il soffitto della scuola e ferisce l'insegnante e due studenti. È il bilancio di una tragedia sfiorata al liceo classico Dettori, un istituto storico di Cagliari dove hanno studiato intellettuali illustri compreso Antonio Gramsci. Una parte della volta di una classe è crollata durante l'ora di lezione. A farne le spese un'insegnante e due studenti del liceo

L'insegnante è stata colpita in testa da alcuni calcinacci e dopo un primo soccorso del personale scolastico è ricorsa alle cure mediche. Stesso discorso per due studenti. Le condizioni dei tre non sono gravi né preoccupanti. La scuola è stata subito evacuata per sicurezza.

Al Dettori sono arrivati anche i vigili del fuoco e i tecnici della provincia di Cagliari, l'ente locale che ha competenza sulle scuole superiori, e per tutta la mattina sono andati avanti le verifiche di stabilità sui solai e gli accertamenti sull'aula interessata dal crollo che, secondo i primi accertamenti, potrebbe essere stato causato dal cedimento di un intradosso, in pratica una sottile parte di mattoni che si trova tra il travetto e l'intonaco.

Dopo la paura per il crollo parte la rabbia degli studenti. La Rete degli studenti parla di «emergenza nazionale». «Anche questa volta - fanno sapere i rappresentanti - è stata sfiorata la tragedia». Quindi l'appello alle istituzioni affinché ci siano «più investimenti sulle scuole». Non si fa attendere neppure la reazione delle organizzazioni sindacali. Carmelo Farci, segretario della Camera del Lavoro della Cgil di Cagliari parla di tragedia sfiorata.

Non solo, per il sindacalista «la responsabilità diretta è in capo alla Provincia ma è chiaro che l'input deriva anche da scelte regionali». L'esponente della Cgil spiega che «non vengono destinate risorse specifiche nel bilancio della Regione, lasciando tutto a fondi statali, evidentemente insufficienti e spesi per giunta con colpevole lentezza».

«I ritardi della Metro C? Colpa del consorzio»

Nella vicenda dei cantieri della metropolitana C a Roma sono arrivate ieri, come una esplosione, le dichiarazioni del procuratore del Lazio della Corte dei conti. Sui lavori della Metro C, ha spiegato il procuratore Raffaele De Dominicis, sono 3 le inchieste aperte: una riguardante il filone principale, una seconda sul rischio archeologico nell'area del Colosseo, e una terza su una parte del finanziamento, l'inchiesta sul filone principale sarà conclusa per la prossima estate. «Stiamo seguendo la questione da molto tempo - ha sottolineato de Dominicis - il metro C è un'opera strategica che è stata realizzata male, forse arriverà a San Giovanni, ma che abbia una realizzazione completa o no, io comunque dovrò verificare le responsabilità. Stiamo valutando con tutti i miei collaboratori, ci sono montagne di carte».

Per il procuratore regionale del Lazio, quello della Metro C «è uno scandalo nello scandalo». «Il ritardo nei lavori non è dovuto - secondo il magistrato della Corte dei Conti - a difficoltà tecniche ma al fatto che, se i lavori durano di più, le opere costano più care. Le responsabilità sono tutte degli operatori sul campo, perché non sono state rispettate le norme». Le considera-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il procuratore della Corte dei Conti punta il dito contro i costruttori e assolve le amministrazioni capitoline. «Uno scandalo nello scandalo»

zioni del magistrato vanno al di là della stessa opera per mirare alla legge in vigore dal 2006 sul General Contractor: «I problemi più grossi nascono dagli effetti del Codice dei contratti pubblici del 2006 che ha introdotto il General Contractor, figura che è al contempo progettista e direttore dei lavori delle opere pubbliche», cioè, in sostanza, si unificano in una sola figura l'esecutore dell'opera e il controllore. «È inutile che ce la prendiamo con i politici - ha ribadito De Dominicis - che cadono dalle nuvole perché, spesso, sono al di fuori delle vicende. La politica in questa vicenda è vittima», il magistrato assolve, così, il ruolo svolto sia dal sindaco Alemanno sia dal sindaco Marino.

«Le dichiarazioni del procuratore regionale del Lazio della Corte dei Conti confermano, qualora ce ne fosse bisogno, la correttezza delle verifiche condotte dall'amministrazione in merito alla chiusura dell'accordo transattivo con il consorzio Metro C» hanno detto in una nota congiunta il capogruppo del Pd in Campidoglio, Francesco D'Ausilio, e il presidente della commissione speciale Metro C, Maurizio Policastro. «Meritano un serio approfondimento le considerazioni della Corte dei Conti riguardo la lievitazione dei costi dei lavori - aggiungono - i tempi di ultimazione dell'opera e i

meccanismi di controllo pubblici».

Più duro il commento del consigliere capitolino Athos De Luca. «Le dichiarazioni odierne del procuratore regionale della Corte dei Conti, Angelo De Dominicis, che parlano di scandalo nello scandalo e riferiscono di tre inchieste aperte sui lavori della metro C, confermano purtroppo le nostre preoccupazioni manifestate nelle sedi istituzionali delle commissioni competenti».

«La cosa più saggia, a questo punto, è completare la consegna della metro C nella tratta Pantano-San Giovanni e alla luce di questa esperienza molto negativa e delle numerose modifiche sostanziali apportate al progetto, richiedere una nuova valutazione di impatto ambientale per valutare costi, benefici e soluzioni, prima di avviare i cantieri della T3 Colosseo-Piazza Venezia. Va fatta chiarezza una volta per tutte continua De Luca - sull'operato di Roma Metropolitane che ha gestito per conto del Comune tutta la vicenda».

La Corte dei Conti punta il dito anche sulla Pontina. Per la messa in sicurezza della «strada della morte», come è stata ribattezzata, «un fiume di denaro è stato sprecato in progetti inattuati e cambiati subito dopo la loro approvazione e prima dell'inizio dei lavori». Anche in questo caso è stata aperta un'inchiesta.

IL LUTTO

Ciao Candida Curzi voce libera del giornalismo

Si è spenta la scorsa notte la giornalista Candida Curzi, 59 anni, figlia di Sandro Curzi. Era stata caporedattore centrale dell'Ansa fino allo scorso agosto, e nell'agenzia di stampa aveva trascorso gran parte della sua vita professionale, ricoprendo anche la responsabilità delle cronache italiane e della cultura e spettacoli prima di entrare nell'ufficio centrale. Un grande lutto per il mondo del giornalismo e della società civile che ha difeso e raccontato. Le Federazione Nazionale della Stampa, sottolinea quanto Candida Curzi fosse «tosta e battagliera nel suo lavoro di giornalista», ma come anche nella vita privata abbia dimostrato «la stessa forza», in questi mesi, con la «riservatezza del dramma che stava vivendo».

La Fnsi la ricorda con affetto. Straziante il messaggio dei colleghi dell'Ansa e di decine e decine di giornalisti e amici che l'hanno amata. Al marito Vitantonio Lopez, ai figli Emilio, Corallina e Olivia va l'abbraccio e il cordoglio di tutta la redazione de «l'Unità».